

SENSO



Scritto da Camillo Boito e pubblicato nel 1883, *Senso* è noto al grande pubblico grazie alla versione cinematografica del 1954 diretta da Luchino Visconti. Valter Malosti ne ha tratto uno spettacolo da camera nel quale gli invitati-spettatori ascoltano, ospiti di un salotto, le audaci confidenze della contessa Livia Serpieri.

Una donna esamina il suo volto allo specchio: con morbosa attenzione controlla che i segni dell'inquietudine che la tormenta non ledano la sua immagine.

Così inizia **SENSO**, la più fortunata delle novelle di Camillo Boito, a chiudere la raccolta "Storielle vane". E "storiella vana" potrebbe benissimo essere il sottotitolo del monologo di Boito, che dà voce a una creatura che si differenzia in tutto e per tutto dalle eroine cui narrativa e teatro ci hanno abituati.

La contessa Livia Serpieri ha trentanove anni, si è ritirata a Trento col marito e rievoca una vicenda amorosa vissuta sedici anni prima: la sua passione per il tenente austriaco Remigio Ruz.

Si contrappongono così la Venezia dei ricordi, sfondo della passione col tenente e di un'immedesimazione fisica della protagonista con l'acqua della laguna ("*gettai in acqua un anello ... mi parve di avere sposato il mare*", dice Livia) e l'esistenza trentina del presente, che vede Livia alla ricerca di sempre nuovi corteggiatori di estrazione borghese. Livia e Remigio si erano conosciuti in un bagno galleggiante di fronte alla punta della Dogana. La superficialità e la vuotezza del mondo della contessa ben si legano al narcisismo e all'avidità dell'amante, che rifiuta di battersi a duello con i patrioti veneziani e le estorce soldi per non affrontare il campo di battaglia, in occasione della guerra austro-prussiana. Remigio, infatti, raggiunta una notte la contessa a Trento, le chiede una somma ingentissima per corrompere i medici distretto militare e ottenere l'esonero. Livia gli dona anche una parure di brillanti regalatale dal marito e lo congeda senza potergli dare un bacio d'addio. Dopo la sconfitta degli austriaci, però, la giovane decide di partire per Verona e

riabbracciare l'amante, sfidando coraggiosamente ogni possibile pericolo. Ma, volendo sorprendere, sarà lei stessa a essere sorpresa. Giunta in segreto nell'appartamento in cui è lei a mantenere l'ufficiale, lo trova nelle braccia di un'altra donna. Sarà il tradimento, e l'offesa che lo accompagna, a spingere Livia Serpieri alla più atroce vendetta.

Intorno alla capacità di sedurre e di piacere la contessa ha costruito tutta la propria esistenza, sacrificando a un'idea di bellezza totalmente effimera qualsiasi forma di pudore. Si discosta così dalla figura totalmente rivisitata da Luchino Visconti, che per Alida Valli creò un personaggio "politicamente corretto", diremmo oggi. Eppure la dissennata presunzione dell'originaria contessa, proprio grazie all'esibizione senza reticenze dei propri desideri, risulta avvincente e a tratti umoristicamente grottesca, e sembra anticipare certe figure femminili del cinema di Ernst Lubitsch e la Lola Montes di Max Ophüls.

SENSO

di Camillo Boito

adattamento teatrale di *Valter Malosti*

con *Irene Ivaldi*

regia *Valter Malosti*

luci *Francesco Dell'Elba*

costumi *Federica Genovesi*

assistente alla regia *Elena Serra*

produzione Teatro di Dioniso